



Foto da panoflex.com

La strada che in Senegal collega la città di Sant Louis e la capitale Dakar

La ruota della FORTUNA

Da un banale incidente scaturisce un profondo dialogo di vita

di Valentino Salvoldi

sacerdote, giornalista e scrittore

Il risveglio della natura

Le ultime parole famose del vescovo di Saint Louis in Senegal, Ernest Sambou: “Non viaggiare con i mezzi pubblici: sono scomodi, impieghi più tempo e corri dei rischi. Prendi la mia macchina e il mio autista fidato per andare a Dakar”.

Mi congedo dal vescovo. Un po’ prego e un po’ studio. Mi inoltro nella notte. Ritenendo inutile andare a letto per poche ore, cerco di mettere in pratica quanto suggerisco agli altri: “Soprattutto durante l’avvento, passate una notte in preghiera, ripetendo: *Vieni, Signore Gesù*”.

La macchina scivola, silenziosa, nel buio. E quando all’orizzonte si profila la prima lama di luce, quel cuore, che aveva temuto i fantasmi della notte, si riapre alla speranza, mentre loda il Signore per il privilegio di vedere le cose prendere il loro colore e la creazione - dopo un momento d’impressionante silenzio - esplodere nel canto degli uccelli e nel verso che ogni animale manda al cielo, lodando, come può, il Creatore.

La strada comincia ad animarsi di persone che affrontano a piedi le lunghe distanze per andare al lavoro o a scuola. Io un po’ mi vergogno di essere un privilegiato che viaggia con la

macchina del Vescovo. Ma, forse, questi Senegalesi sono più contenti di me nel percorrere a piedi tanti chilometri, salutando tutti e da tutti informandosi se c'è qualche cosa di nuovo nel villaggio.

Dio è grande

Per cinque ore viaggio senza problemi. Poi si nota un rumore strano. L'autista pensa sia dovuto all'asfalto un po' sconnesso, invece il rumore aumenta di colpo ed ecco una delle nostre quattro ruote girare davanti a noi e urtare il fianco di una elegante vettura di rappresentanza verniciata di nero.

Da questa scende, sorridendo, un signore distinto, sui cinquanta anni: "Padre, oggi deve aver pregato molto. L'ha scampata bella. Poteva essere un disastro". Chiude gli occhi e prega: "Allah u ikbar!", "Dio è grande".

Mentre cerco di rendermi conto dell'accaduto - e intuisco qualcosa vedendo la faccia terrorizzata del mio autista - il signore distinto, con un sorriso, inizia un discorso di fede talmente bello, che merita d'essere riassunto e preso a modello di come possono essere i rapporti tra musulmani e cristiani.

"Nulla capita a caso. Io sono un credente. Lei è un uomo di Dio. Quindi dobbiamo ammettere che Allah abbia combinato le cose in modo che ci dovessimo incontrare".

"Sì, ma avremmo potuto incontrarci in un altro contesto, specialmente se tu hai bisogno di un dialogo di fede".

"È un po' che voglio parlare con un prete. Ma prima del dialogo religioso, c'è il dialogo della vita. È molto importante che il rapporto sia positivo. E poi tra due credenti non ci può essere animosità. Qualunque sia il danno alla macchina, a me non interessa, anche se l'ho fatta verniciare solo la scorsa settimana".

"Perché ti sta tanto a cuore parlare con un prete?".

"La prossima settimana è la festa di Abramo, il primo dei sottomessi a Dio. Il primo vero musulmano. In questo tempo noi intensifichiamo la preghiera, anche per voi cristiani, che condividete la fede del patriarca Abramo".

A questo punto dà un'occhiata al mio autista che, madido di sudore, spaventato, non sa come cavarsela. Allora "l'uomo distinto" chiama una persona per dargli una mano, in modo che egli possa continuare a parlare con me.

"Vede, padre, abbiamo tante cose in comune, noi musulmani con voi cristiani. Adoriamo lo stesso Dio. Accettiamo tutto l'Antico Testamento e vogliamo tanto bene a Cristo. A lui e a sua Madre. Immacolata e vergine per poter portare al mondo - ma non solo al mondo, all'universo e all'universo degli universi - il solo uomo che godeva al massimo dello Spirito di Dio".

"Ma questa idea non è presente nei vostri cinque pilastri, che caratterizzano il credo islamico".

"No, ma ne è il fondamento. I pilastri, per reggersi, su che cosa si fondano se non sulla roccia dell'Antico e del Nuovo Testamento?".

"Quest'ultimo si apre con l'invito che Cristo fa di convertirsi e di credere al vangelo. Chi è Gesù per te?".

"Un profeta che amo tantissimo. Non pensare che io vada a pregare solo alla moschea: quando i cattolici m'invitano per qualche ricorrenza in chiesa, io ci vado. Io mi accosto a Gesù; perché voi non vi accostate un po' a Maometto e a noi musulmani per imparare che cosa significhi essere sottomessi a Dio?".

"Vedo che in te c'è lo Spirito del Signore. Ma per un vero dialogo interreligioso occorre pazienza perché i tempi di Dio non sempre coincidono con i nostri, e la salvezza è un dono concesso al di là dei nostri meriti".

“Sì, ma c’è anche urgenza di arrivare a quella unità per la quale ha pregato Cristo nell’ultima cena”.

“La tua fede mi affascina e mi incuriosisce: sono molti i Senegalesi che ragionano come te, oppure tu sei un’eccezione?”.

“No! Siamo in tanti a credere in ciò che ti ho detto e a cercare quello che ci unisce come credenti. Vedi, questo era quanto voleva il papa Giovanni XXIII. Per questo ha lavorato tanto Paolo VI e Giovanni Paolo II ha proseguito il cammino. Quanto a Benedetto XVI... Mi ha fatto soffrire molto il suo discorso a Ratisbona. Meno male che poi ha corretto subito il tiro andando a pregare nella nostra grande moschea in Turchia. Si vede che è intelligente e impara dagli errori, poi insegna in modo giusto quello che i Vescovi avevano stabilito durante il concilio Vaticano II”.

Come sarebbe bello

Mentre mi parla, penso quanto sarebbe bello se tanti cristiani avessero, come lui, la sete dell’unità e la volontà di capire perché Dio ha permesso la diversità delle religioni e abbia suscitato l’Islam, che ora conta più di un miliardo e duecento milioni di fedeli, che pregano, pregano, pregano. Giovani compresi. Penso ad una frase di Giovanni Paolo II: “Il futuro è di chi prega”. E i cattolici pregano tanto quanto i musulmani?



Foto da panoflex.com

La città di Sant Louis in Senegal, tra auto e piroghe

A questo punto lascio perdere il dialogo interreligioso e chiedo a quest’uomo di parlarmi di sé. È un farmacista che Allah ha benedetto innanzitutto dandogli tanta fede e tre figli. Uno di questi, a diciotto anni, il giorno dopo la maturità, muore in un incidente stradale. Detto questo ride. E spiega ciò che già conosco come reazione tipicamente africana: di fronte al dolore, l’Africano copre l’imbarazzo ridendo. Poi spiega lui stesso un’altra ragione più profonda del suo ridere: “Allah ha visto mio figlio. Era bellissimo e buono. L’aveva predestinato a sé e l’ha preso perché il mondo non lo corrompesse. Questa è stata la sua volontà. Volontà che pure mi

ha fatto male, perché sono un uomo con i piedi per terra, anche se la mente è in cielo. Ma per tutta la vita ho pregato per essere capace di fare la volontà del Signore. In essa trovo la pace". Il mio autista ha aggiustato la ruota della macchina. Gli chiedo se il Vescovo Ernest abbia l'assicurazione. Ma quando il buon musulmano mi sente parlare, mi dice di non preoccuparmi: "Certamente la diocesi è assicurata, ma è un disturbo fare le pratiche e poi chi ha torto è sempre un po' penalizzato. Padre, lasci perdere. Questo incidente è capitato perché Allah ha voluto che c'incontrassimo".

"Ma posso fare qualche cosa per te?".

"Un abbraccio e una preghiera".